

*significativi s'intitolano: "Così parlò Zarathustra" - "Genealogia della Morale" - "Di là dal Bene e dal Male" - "Crepuscolo dei Falsi Iddii" - "La Gaia Scienza". »*

Di Victor Hugo che egli chiama « un grande artefice della parola » non udii mai parlare da lui se non con grandissima ammirazione.

Una sola volta, dopo averne detto tutto il bene possibile, rimase per un momento pensoso, poi aggiunse sorridendo: « Però, qualche volta, anche lui se ne lascia scappare di grosse. Quando, per esempio, nella « *Légende des Siècles* » adopera la parola « *silhouette* » parlando di un Dio greco. Quella parola è del 1700! ».

I suoi rapporti con gli autori stranieri non fecero che crescere e moltiplicarsi con l'andar degli anni. Egli ebbe così la possibilità di meglio conoscere gli uomini e la loro opera e talvolta di esprimere giudizi su quest'ultima, quasi sempre favorevoli.

Invece, mentre (salvo rispettabili casi) l'ammirazione degli scrittori italiani per d'Annunzio (dal 1880 al 1915) quando è obbligata a manifestarsi trasuda una mal repressa invidia ed è sempre infarcita di restrizioni mentali, debbo dire, ad onor del vero, che non si riscontrò mai un analogo stato d'animo negli scrittori francesi.

Nei suoi primi e brevi viaggi in Francia all'epoca del « Sogno d'un mattino di primavera » dato a Parigi con la Duse, a quella della « Città Morta » con Sarah Bernhardt e nel successivo lungo periodo del suo soggiorno francese dal 1911 al 1915, eccettuati i soliti irreconciliabili « boulevardiers » che detestano in lui il concorrente sia nel campo librario che in quello teatrale, e salvo qualche voce stonata di persone intelligenti ma afflitte come Léon Daudet dalla lue costituzionale della calunnia e della maldicenza (1),

---

(1) D'Annunzio, benché nulla gli sia mai sfuggito di quello che Léon Daudet ha scritto su di lui, interrogato da me un giorno su questo scrittore, mi rispose: « Léon Daudet è un grande ingegno ».